

I Grandi si riuniranno dal 6 all'8 luglio in un lussuoso Hotel di Gleneagles

Oggi iniziano le marce contro la povertà. Trattativa con la polizia per autorizzare i cortei

G8, ultima chance per l'Africa

Blair promette una svolta storica sugli aiuti ma Bush non apre la borsa e non tratta su Kyoto. In arrivo centinaia di migliaia di giovani: basta parole, decisioni concrete contro fame e Aids

di Toni Fontana

DA IERI E FINO A mercoledì sul palcoscenico del G8 scozzese ci sarà un solo attore, o meglio ce ne saranno almeno 100mila, forse il doppio. Migliaia di giovani, anche in seguito all'appello di Bob Geldof che ha invitato a raggiungere Edimburgo «con ogni mezzo», saranno i protagonisti di marce, dibattiti

e proteste. Ong, associazioni e movimenti intendono costringere i Grandi a prendere decisioni concrete sul futuro dell'Africa e sul clima del pianeta. Poi, toccherà agli otto leader dell'Occidente e della Russia, scoprire le carte. Da alcune settimane, su alcuni quotidiani britannici che hanno raccolto le confidenze dell'intelligence, compaiono preoccupate analisi e previsioni di battaglie urbane. La polizia britannica ha allestito «preventivamente» almeno due caserme per «ospitare» eventuali manifestanti fermati. Alcuni gruppi intendono avvicinarsi alla «zona rossa» (Gleneagles, dista 60 chilometri da Edimburgo) ed è in corso una trattativa con le autorità del Regno Unito per definire gli «spazi» concessi ai dimostranti. La grande parte delle Ong, dei movimenti e delle associazioni che animeranno le giornate che precederanno il vertice intendono però rappresentare pacificamente i più deboli che non avranno voce al vertice. Nel corso di un recente viaggio a Roma e in molte occasioni successive il leader britannico Tony Blair ha ripetuto lo slogan «ora o mai più», intendendo dire che questo G8 dovrà rappresentare la «storica» occasione per invertire il destino dell'Africa. Nel marzo scorso il capo del governo di Londra ha presentato il piano elaborato dalla «commission for Africa» da lui promossa e della quale hanno fatto parte nove capi di Stato africani (tra questi l'etiopico Zenawi ed il tanzaniano Mkapapa), accademici, esperti e personaggi, tra i quali Bob Geldof. Il piano, nella sostanza, prevede un aumento annuo degli aiuti per una cifra pari a 25 miliardi di dollari fino al 2010 e di ulteriori 25 miliardi entro il 2015. Blair punta sul «buon governo» e sulla «qualità degli aiuti».

È opinione diffusa che Blair che, oltre ad essere il padrone di casa presiede Ue e G8, non uscirà dal lussuoso albergo di Gleneagles a mani vuote, ma ben difficilmente in Scozia si assisterà alla «storica svolta» annunciata da Downing Street. Il G7 ha recentemente annunciato la riduzione del debito di 18 paesi, in massima parte africani, per una cifra pari a 40 miliardi di dollari. Si tratta tuttavia di debiti inesigibili che gli africani non avrebbero mai pagato ed altri 40 paesi attendono un'iniziativa analoga. Bush ha tentato di ammorbidire la vasta antipatia sollevata dalla guerra in Iraq annunciando un raddoppio dei fondi (230 milioni) per la lotta alla malaria, per la preparazione di insegnanti africani e per le donne del continente (appena 55 milioni). Il presidente Usa ha anche promesso un raddoppio degli aiuti «entro il 2010», ma le Ong come ActionAid, che animano il contro-summit, hanno fatto notare che «4,7 milioni di africani hanno urgente bisogno di farmaci contro Aids e che 40 milioni di bambini non frequentano la scuola e non possono aspettare fino al 2010». Le Ong rinfacciano a Bush il fatto che gli Usa investono per il sud del mondo «quando spendono in due giorni in Iraq». L'Europa promette di raddoppiare entro il 2010 gli stanziamenti per gli aiuti (da 48 a 80 miliardi di dollari), ma il timore che il summit di Gleneagles segua le orme dei precedenti e si risolva in una sagra delle promesse è più che fondato. L'Oms ha ad esempio recentemente ricordato che il piano per la diffusione dei farmaci antiretrovirali lanciato nel 2003 non è stato attuato.

Le Ong vogliono sfilare pacificamente, ma alcuni gruppi vogliono raggiungere la zona rossa del summit



Bambini a Monrovia, capitale della Liberia. Foto di Ahmed Jallanzo/Epa

I numeri di un continente in emergenza

852 MILIONI di persone soffrono la fame nel pianeta. La metà sopravvive con meno di un dollaro al giorno in Africa

120 MILIONI di bambini in età scolare non riceve alcuna istruzione in Africa. Il 53% è rappresentato da femmine

6000 GIOVANI africani viene infettato ogni giorno dal virus dell'Aids

14 MILIONI di bambini al di sotto del 15 anni ha perso nel continente uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids. In Nigeria gli orfani dell'Aids sono 1,8 milioni

25 MILIARDI di dollari in più ogni anno e fino al 2010 per aiutare i Paesi in via di sviluppo. È la proposta contenuta nel piano presentato dal Blair che sarà discusso nel corso del summit del G8

0.7% DEL PIL è l'obiettivo che l'Onu, fin dagli anni 60, ha posto alla comunità internazionale, ma pochi Paesi lo hanno raggiunto

Veltroni: più fondi per il vaccino italiano anti-Aids

ROMA «L'Europa ripensi le sue priorità e sostenga la ricerca per l'Aids». A poche ore dal grande concerto oggi al Circo Massimo, il sindaco di Roma Walter Veltroni lancia l'appello su uno dei temi più drammatici che il «live eight» si propone di portare all'attenzione del G8, l'Aids, che viaggia a ritmi di morte impressionanti: 3 milioni di morti solo nell'ultimo anno, oltre 39 milioni di contagi, il 64% nell'Africa Sub-Sahariana, 25 milioni di malati, che per la maggior parte non hanno accesso alle cure. Per la lotta all'Aids si spendono ogni anno 5 miliardi di dollari «ne servirebbero 10 ma non si riesce a trovarli, mentre solo per le spese militari si stanziavano 900 miliardi di dollari l'anno», denuncia il sindaco di Roma. Lo fa da una platea molto particolare, la presentazione, ieri in Campidoglio, della «prima fase di sperimentazione del vaccino italiano contro l'Aids». Il Tat, dal nome della proteina studiata, un vaccino a cui si lavora da tempo nei laboratori romani dell'Istituto superiore di Sanità, sotto la guida della ricercatrice Barbara Ensolli e che «entro il 2010» dovrebbe dare i suoi frutti. Riserbo ancora per qualche giorno sui risultati della prima fase di sperimentazione, appena conclusa. «Li presenteremo ufficialmente alla comunità scientifica il 5 luglio», spiega la ricercatrice rispondendo alle polemiche suscitate dalla «presentazione» capitolina, in anticipo su quella ufficiale «solo per un disguido di calendario sorto all'ultimo momento - taglia corto la ricercatrice -, non dipeso da noi». Ad ogni modo, l'obiettivo della giornata che il Campidoglio ha voluto dedicare al vaccino italiano, in occasione della quale lo stesso presidente della Repubblica ha inviato il suo messaggio, era rilanciare la raccolta di fondi perché la ricerca proseguiva. «Ci vorranno in tutto 400 milioni di euro», spiega la Ensolli, 50 milioni solo per la seconda fase, che dovrà accertare l'efficacia del vaccino. Nel frattempo l'arma più potente è ancora la prevenzione, ricorda la Ensolli: «In Italia ultimamente se ne parla poco e così i contagi continuano».

Mariagrazia Gerina

CONTRO IL CINISMO Anche Bob Geldof in un anno ha cambiato idea: non pensa più che sia un continente senza speranza

Meno guerre e tangenti, ora gli africani possono farcela

di Paul Valley

Il principale problema dell'Africa non è la malattia né la fame. Non è la guerra né il cambiamento climatico. Non è l'ingiustizia delle regole commerciali o un debito che non può essere pagato. Non è il malgoverno né la corruzione. Il più grande problema dell'Africa è il cinismo. Il cinismo, tra l'altro, inquina il pensiero di molte persone che occupano posti di responsabilità nel mondo ricco e che da tempo sono giunte alla conclusione che l'Africa è senza speranza. È interessante confrontare l'atteggiamento di Bob Geldof nei confronti dell'Africa un anno fa e oggi. Geldof ha avviato il processo che doveva portare a Live8 con uno scetticismo che sfiorava il pessimismo. «L'Africa è fottuta», come ha detto senza tanti giri di parole a Tony Blair nel gennaio 2004 in occasione di un incontro riservato. A 18 mesi di distanza, dopo una serie di viaggi in Africa, la posizione di Geldof è alquanto diversa. «Possiamo farcela», dice ora in privato. Negli ultimi cinque anni le cose in Africa sono cambiate. Per verificare questa affermazione esaminiamo i quattro principali miti dell'attuale dibattito sull'Africa e poi diamo uno sguardo alla realtà di cui mai nessuno scrive.

MITO 1. Gli aiuti non funzionano. Non si può negare che in passato molti aiuti sono andati perduti anche perché all'epoca della guerra fredda sia l'Occidente che

l'Urss preferivano affidarli a dittatori corrotti in base al principio «può anche darsi che sia un figlio di buona donna, ma è il nostro figlio di buona donna». Oggi dagli errori del passato abbiamo imparato qualcosa. Stando agli studi fatti negli ultimi anni, quando ci si impegna a cambiare la governance, gli aiuti funzionano. Gli aiuti debbono ancora migliorare. Sono troppo imprevedibili e variano anche del 40% da un anno all'altro. Come possono i governi programmare la loro azione se non sanno su quali risorse potranno fare affidamento nei successivi 5 o 10 anni? Ma gli aiuti stimolano la crescita economica. La Corea del Sud, paese beneficiario di aiuti negli anni '60, è diventato paese donatore negli anni '90.

MITO 2. La cancellazione del debito incoraggia i pessimi comportamenti e il denaro non va ai poveri che ne hanno bisogno. Considerato lo stato dell'economia, gran parte del debito africano non potrà

Gli aiuti funzionano. La Corea del Sud da Paese beneficiario negli anni '60, è diventato un Paese donatore

mai essere restituito. E sotto il profilo etico non deve essere restituito. L'Occidente è corresponsabile di una politica del credito irresponsabile, segnatamente negli anni '70. Va comunque detto che la maggior parte dei paesi africani hanno già restituito il denaro preso in prestito. La Nigeria ha ottenuto un prestito di 17 miliardi di dollari, ne ha restituiti 18, ma ha ancora un debito di 34 milioni di dollari in interessi. In Africa il servizio del debito strangola la sanità. In Uganda la cancellazione del debito ha consentito di raddoppiare il numero dei bambini iscritti a scuola e in Mozambico di vaccinarne 500.000. Certo il debito va cancellato facendo in modo che il denaro venga speso per ridurre la povertà e per eliminare la corruzione. Vanno abbandonate le tradizionali condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. In sostanza la cancellazione del debito è necessaria.

MITO 3. I problemi dell'Africa verrebbero risolti se i paesi ricchi togliessero le barriere commerciali. Il commercio ha stimolato la crescita economica nel resto del mondo e, recentemente, nei paesi asiatici perché non può trarne vantaggio anche l'Africa? Uno dei problemi è quello dei sussidi all'agricoltura in Europa, Giappone e Stati Uniti. L'agricoltura è il solo modo in cui la maggior parte degli africani possono guadagnarsi da vivere. I contadini africani però non possono es-

sere competitivi e i loro figli muoiono di fame. Bisogna porre fine a questo stato di cose e ad altre pratiche commerciali ingiuste.

Ma il vero problema è che l'Africa non produce abbastanza merci del tipo o della qualità giusta o al prezzo giusto. Uno dei limiti è rappresentato dalla drammatica situazione delle infrastrutture. Un altro grosso problema è quello delle barriere commerciali interne tra Stati vicini. In Costa d'Avorio far andare un camion da una parte all'altra del paese costa 400 dollari in versamenti legittimi e mazzette. Se l'Africa riuscisse ad incrementare la quota di esportazioni mondiali del 1% genererebbe oltre 70 miliardi di dollari di ricchezza - pari alla quantità degli aiuti attuali e a quasi un quarto del reddito totale annuo.

MITO 4. Gli aiuti all'Africa finiscono nel nulla perché il continente è tormentato dalle guerre, dalle dittature e dalla corruzione. Venti anni fa le guerre erano

Metà delle nazioni erano governate da dittatori oggi due terzi hanno elezioni democratiche: è una nuova opportunità

20, oggi sono 4 o 5. Metà dei paesi erano governati da dittatori, oggi due terzi hanno elezioni democratiche. In Nigeria è stato arrestato per corruzione l'ex capo della polizia. In Sud Africa è stato rinviato a giudizio il vicepresidente. La Commissione per l'Africa ha indicato una lunga serie di misure per combattere la corruzione. Gli aiuti possono essere utilizzati per spingere i paesi africani a politiche di bilancio più trasparenti. Mentre in Occidente le leggi bancarie possono contribuire a rintracciare il denaro fatto sparire all'estero da leader africani corrotti. Ma il vero problema dell'Africa è che per funzionare adeguatamente sono necessarie una serie di cose per noi normali ma che non esistono in Africa: sistemi per la raccolta dei dati e persone in grado di analizzarli, politiche adeguate a tal fine e bilanci che tengano conto di queste realtà. In Africa manca il personale qualificato in grado di gestire le banche centrali, i catasti, le dogane e gli uffici regionali dei ministeri. Per colmare questo divario è necessario investire nella scuola e nella formazione. E qualcosa negli ultimi viene fatto per migliorare la governance. Per esempio nel 2003, dopo 30 anni di stagnazione, si è registrata una crescita economica di oltre il 5% in 24 paesi africani.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto